

STORIA Il saggio del fisico James Hannam anticipa al Medioevo l'origine della ricerca moderna

Prima di Galileo era scienza

DI YURI BUONO

«**R**oba da Medioevo!» è un'espressione che sentiamo dire tante volte quando si tratta di deplorare un evento o un comportamento indice d'ignoranza, superstizione o inciviltà. Nonostante la mole di studi che dimostrano il contrario, sul Medioevo ancora permangono a livello di senso comune la percezione che siano stati «secoli bui». Che ingiustizia per i nostri antenati che in quegli anni si adoperarono per innalzare cattedrali, inventare le università e additare a modello uno stile di vita che ancora oggi il nostro vocabolario ammantava di rispetto: la «cortesia» e la «cavalleria». Tra i tanti miti da sfatare sul Medioevo ce n'è forse uno più duro a morire degli altri: l'idea che, dal tramonto dell'impero romano d'occidente all'avvento dell'Umanesimo, sul fronte della scienza e della tecnica non vi sia stato alcun progresso degno di questo nome.

Ecco perché va salutata favorevolmente l'uscita in Italia de «La genesi della scienza. Come il Medioevo cristiano ha posto le basi della scienza moderna» (D'Etoris Editori) scritto dal fisico e storico della scienza inglese James Hannam, e curato da Maurizio Brunetti (nella foto), matematico dell'Università «Federico II»

di Napoli.

Il libro è apparso nel Regno Unito nel 2009, ha avuto un'edizione statunitense nel 2011 ed è già stato tradotto in varie altre lingue. Nelle sue pagine dallo stile accattivante e non prive di humour britannico, rivivono molte figure più o meno note: san Tommaso d'Aquino;

l'amore tragico fra Eloisa e Abelardo; il vescovo matematico Thomas Bradwardine; l'abate Richard di Wallingford che costruì il primo orologio meccanico, Keplero e tanti altri fino a Galileo Galilei. Il curatore ha accettato volentieri di rispondere a qualche nostra domanda.

Professore, che cosa l'ha spinto a curare un volume di storia della scienza medievale?

«La mia predilezione per l'Europa medievale risale agli anni della mia adolescenza: lessi allora un libro della storica Régine Pernoud intitolato *Luce del Medioevo*, e mi accorsi come quasi tutte le valutazioni negative contenute nel mio manuale



scolastico fossero fondate più su pregiudizi ideologici che su

eventi storici in sé. Più tardi - ai tempi del dottorato - ebbi l'onore di incontrare Stanley Jaki, sacerdote benedettino e membro dell'Accademia Pontificia delle Scienze. Fu lui a spiegarmi non solo che le radici della scienza moderna si trovano nell'Europa cristiana del Medioevo, ma che, senza la visione cristiana del mondo, la scienza moderna in Europa avrebbe rischiato di fare l'infantasia fine toccatale in altri contesti culturali, quella - è un'espressione che ho imparato da lui - di una «nascita abortita».

E il suo incontro con il libro di James Hannam?

«Nel 2011 lessi su *La bussola* quotidiana una recensione entusi-

stasica firmata dal giornalista Marco Respinti. Due anni dopo, sono stato contattato dalla D'Etoris Editori che mi annunciava l'avvenuta acquisizione dei diritti. Ho accettato di occuparmi dell'edizione italiana con un entusiasmo condiviso dal team degli altri traduttori».

Ci svela qualcuna delle sorprese che attendono il lettore de «La genesi della scienza»?

«Qualcuna, ma non tutte: non voglio sovrare il piacere della scoperta a chi vorrà avventurarsi nella lettura del libro di Hannam. Innanzitutto, non è vero che i medievali pensassero che la Terra fosse piatta; nessuno è finito al rogo per le sue opinioni scientifiche; né alcun Papa ha mai scomunicato comete o provato a bandire la dissezione umana e il numero zero. Tutte pennellate appartenenti a una «leggenda nera» di cui James Hannam ricostruisce la sedimentazione favorita da un animus anti-cattolico tipico prima del mondo protestante dei secoli XVI e XVII, poi dell'illuminismo francese, infine dello scientismo ottocentesco. Al contrario, risalgono al Medioevo tutta una serie di sor-

pendenti scoperte e invenzioni: sia gli occhiali che gli orologi meccanici, per esempio, sono comparsi nell'Europa del secolo XIII. Nella stessa area geografica, l'introduzione della staffa, di un aratro perfezionato e della meccanica dei mulini, prima ad acqua e poi a vento, ebbe un impatto importante sulla ripresa economica e demografica dell'Europa».

Che cosa risponde a chi evoca la condanna a Galileo per dimostrare che il Cristianesimo è, o quantomeno, è stato nemico della scienza?

«Lo storico ed economista Thomas E. Woods Jr. ha fatto in un'occasione notare come si ben strano che, quando pensiamo agli «incidenti di rapporto» tra la Chiesa e il mondo della scienza, ci vengano in mente solo il caso Galileo e, se proprio siamo cultori della materia, pochissimi altri, nonostante ci siano stati duemila anni di tempo per litigare. Gli incidenti accaduti sono un po' pochi per teorizzare l'esistenza di un conflitto strutturale tra i due mondi. Leggendo gli ultimi capitoli del libro, appunto dedicati alla vita e le opere di Galileo, si scoprirà comunque che la sua (mie) condanna ebbe più a che fare con la politica e la fragilità intrinseca dei rapporti interpersonali post peccatum che con la scienza».